

TRENI
E TANGENTI

Summit di pm a Milano Cardino incontra il pool

Carte svizzere ai magistrati italiani

Alla faccia di chi parla di tensioni tra Procure, ieri pomeriggio c'è stato, a sorpresa, un lungo incontro a Milano tra i pm spezzini e quelli del pool. I primi effetti dello «scambio di opinioni» si dovrebbe sentire sull'imminente processo milanese dedicato ai fondi neri Eni. I magistrati di La Spezia poco prima avevano incontrato a Lugano anche la procuratrice federale Carla Del Ponte. Al centro, i conti esteri degli indagati.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO BRANDO MARCO FERRARI

■ LA SPEZIA. Sono scatenati i due giovani magistrati spezzini Alberto Cardino e Silvio Franz. Ieri, di buon mattino, sono partiti. In mattinata erano già a Lugano, dove si sono incontrati con la procuratrice generale svizzera Carla Del Ponte. Al centro, i conti esteri cari alla clamorosa inchiesta spezzina. Poi, nel pomeriggio, dalle 15,30 alle 20,30, una riunione a Milano, al palazzo di giustizia, con i quattro pubblici ministri di Mani Pulite: Ilida Boccassini, Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Francesco Greco.

La trasferta dei pm

«I rapporti tra noi sono ottimi», ha fatto sapere ieri uno dei pm milanesi. I sei magistrati si sono scambiati documenti e pareri. Inoltre hanno affrontato la questione della «alpa» che, a giudicare dalle indagini spezzine, fornisce informazioni sulle indagini milanesi a Pacini Battaglia e soci. A Milano il primo effetto, che si preannuncia dirimponte, si avrà sul processo dedicato ai fondi neri Eni. Tra i 127 imputati c'è lo stesso banchiere Francesco Pacini Battaglia, «registra» della lobbia di potere individuata in Liguria, con altri ex dirigenti dell'Eni indagati ora anche a Spezia. L'udienza preliminare, anticamera del rinvio a giudizio, è fissata per novembre: già

in quell'occasione potrà essere chiesta dall'accusa l'acquisizione dei relativi atti d'indagine svolti in Liguria, visto che a suo tempo Pacini aveva raccontato ai pm di Milano molto meno di quello che è emerso dall'inchiesta ligure. Le informazioni acquisite e acquisibili a Milano dai pm di La Spezia permetteranno di impostare il confronto con gli indagati sulla base di una ben più vasta conoscenza storica e giudiziaria della complessa vicenda. Insomma, per Pacini Battaglia sarà più difficile raccontare solo quello che gli potrebbe far comodo.

All'ex Karfinco

Comunque, prima o poi tutte le strade delle indagini italiane anticorruzione portano in Svizzera. E così ieri i pm di La Spezia hanno raggiunto a Lugano la procuratrice generale della Confederazione Carla Del Ponte. La settimana scorsa era giunta alla polizia federale una lunga rogatoria: richieste di acquisizione di documenti presso la Banque des Patrimoines Privés di Ginevra (ex Karfinco), tuttora controllata da Pacini, richieste di eventuale documentazione bancaria elvetica relativa a molti degli oltre cinquanta indagati, compreso l'amministratore delegato della Fs Lorenzo Necci. A quanto pare, le richieste potreb-

bero essere state estese anche ad alcuni parenti e congiunti delle persone sotto inchiesta. Secondo indiscrezioni, l'incontro di ieri non è consistito solo in uno scambio di opinioni: ai magistrati italiani sono già stati consegnati alcuni documenti.

Vertice a Lugano

Non solo. Alla BPP sarebbe già stato notificata un'ordinanza di perquisizione e sequestro, cui la banca - cosiccome le altre persone interessate dalla rogatoria a vario titolo - può opporsi ufficialmente entro una decina di giorni dalla notifica. L'opposizione può essere rivolta solo al tribunale federale, mentre la controparte elvetica degli indagati è la procuratrice Del Ponte. L'accusa di corruzione rivolta a magistrati italiani dai pm spezzini ha permesso infatti di scalvacare le autorità giudiziarie cantonali, dato che il reato è di rilevanza federale. Il fatto che l'incontro di ieri a Lugano si sia svolto solo pochi giorni dopo la rogatoria porta a ritenere che i «pezzi grossi» coinvolti nell'inchiesta non abbiano messo per ora i bastoni tra le ruote con opposizioni alla rogatoria. Di certo, un rapido arrivo a La Spezia di preziose carte svizzere è destinato ad imprimere una svolta all'inchiesta.

Gli «affari» di Pacini

Tra i loro tanti interessi in terra elvetica spicca comunque quello per la Banque des Patrimoines Privés, snodo degli affari più o meno neri gestiti da Pacini Battaglia. E a Ginevra.

Fino al coinvolgimento nell'inchiesta milanese si chiamava Karfinco e Pacini, poco prima di presentarsi spontaneamente ai pm di Mani Pulite nel marzo 1993, si era dimesso dalla carica di presidente. Poi Pacini, appena frastomato

Francesco Saverio
Borrelli. Chianura/AgfNella foto piccola
il sostituto
procuratore
di La Spezia
Alberto Cardino

dal ciclone abbattutosi sulla vecchia Tangentopoli, decise di rifarsi il look in vista di nuove imprese. Cosicché, forse con una dose di autoironia, scelse a Ginevra il nome di Banca dei Patrimoni Privati (Bpp). Lui ne è formalmente un socio di minoranza e si è conservato solo un posto nel consiglio di amministrazione, mentre ne è diventato presidente un ex consigliere di amministrazione di Karfinco che è stato anche amministratore della Montedison Holding.

I patrimoni della banca sono così «privati» che ora i pm di La Spezia vogliono scoprire le ragioni di tanta riservatezza. E desiderano scoprire, oltre ai patrimoni, anche

i vizi di eventuali funzionari dello Stato e uomini pubblici italiani a libro paga. Negli ordini di custodia cautelare spezzini la BPP viene definita il mezzo attraverso il quale Pacini esercita «una complessa azione criminosa in seno ad un agguerrito centro di potere volta al conseguimento di ingentissimi, ingiusti profitti». Il banchiere italo-elvetico interveniva nel «ruolo di mediatore, finanziatore e collettore di liquidità», anche attraverso filiali della BPP e altre banche e società off-shore con sede alle Bahamas, in Liechtenstein, Lussemburgo, Emirati Arabi Uniti e in altri angoli del mondo. Tutte con regolare conto bancario a Ginevra e dintorni.

(Sipri Year book 1996) il Kuwait figura solamente al dodicesimo posto tra i grandi compratori di armi. Egitto, Cina e Corea del Sud spendono di più. Per non parlare di Israele ed Iran. In difficoltà sui mercati arabi ed asiatici le industrie italiane debbono accontentarsi di qualche affare in Africa. Nel 1994 Oto Melara ha veduto alla Nigeria due cannoni semoventi da 155. Nello stesso anno il Ghana ha acquistato in Italia o forse solamente fatto riparare, due aerei da combattimento Mb-326K. Poca cosa. E gli industriali puntano il dito contro la legge 185/90 che pone alcuni «paletti» alle esportazioni. In una pubblicazione curata dal Cespi (Mp-monitoraggio della proliferazione) lo studioso Giulio Perani cita la «relazione annuale 1995 dell'Associazione Industrie Aerospaziali». Secondo gli industriali la legge «risente in maniera esagerata della diffusa tendenza a considerare moralmente censurabile ogni attività inquadrata nell'ambito delle forniture e quindi delle spese, a vantaggio delle produzioni militari». La legge, tra l'altro, pone l'accento sul «rispetto dei diritti umani nel paese di destinazione» degli armamenti venduti. Stabilisce inoltre che l'arrivo di armamenti nel paese destinatario deve essere accompagnato dall'«end use certificate», una sorta di bolla di accompagnamento che - recita la legge - deve «essere autenticata dalle autorità diplomatiche o consolari italiane accreditate nel paese destinatario».

Rispunta nell'inchiesta il nome dell'ex segretario amministrativo della Dc che ha già 64 avvisi di garanzia

«Dal finanziere aiuti economici a Citaristi»

■ ROMA. Dal magma delle intercettazioni disposte dalla procura di La Spezia sui telefoni del finanziere italo-svizzero Pacini Battaglia e dei suoi soci in affari continuano a saltare fuori nuovi e vecchi protagonisti delle vicende di Tangentopoli. Tra questi ultimi ci sono riferimenti anche all'ex senatore Severino Citaristi, segretario amministrativo della Dc dal 1986 al 1993. L'ex parlamentare però non figura tra gli indagati, anche se nel decreto di rinvio a giudizio di Lorenzo Necci, Eno Danesi (sicuramente conosciuto da Severino Citaristi per la sua militanza nella Dc), Chicci Pacini Battaglia e della sua segretaria si afferma che «La perpetuazione dell'attività illecita è dimostrata dal perdurante vincolo associativo dei personaggi implicati in diversi processi in corso sul territorio nazionale tra cui Luigi Bisignani, Mario Maddaloni, Antonio Sernia, Lorenzo Necci, Pio Pigorini, Rocco Trane, Vincenzo Greco e Severino Citaristi. Alcuni di questi, quali Sernia, Necci, Pigorini, ricevono periodicamente ingenti somme di denaro da Pacini Battaglia; aiuti economici vengono somministrati anche a Citaristi».

Per i primi tre sicuramente il riferimento dei magistrati spezzini riguarda fatti oggetto dell'indagine di questi giorni ed infatti o sono finiti in carcere o sono stati iscritti sul registro degli indagati. Più vaga la posizione dell'ex segretario amministrativo della Dc ai tempi di De Mita e di Forlani. Non è chiaro se i cosiddetti «aiuti economici» si riferiscono ai traffici scoperti dalla

Dalle intercettazioni a carico di Pacini Battaglia salta fuori il nome dell'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, che non figura tra gli indagati. Nel rinvio a giudizio di Necci e soci, si parla di «aiuti economici». Non è chiaro se sono collegati ai traffici scoperti dai magistrati spezzini o ai vecchi versamenti legati all'Enimont. Il nome di Citaristi viene pronunciato nel corso di telefonate che hanno come interlocutori i personaggi chiave di Tangentopoli 2.

PIERO BENASSAI

procura di La Spezia o a vecchi versamenti saltati fuori durante le indagini sull'Enimont. Di certo il nome dell'ex senatore Dc viene fatto in alcune telefonate che hanno come interlocutori i personaggi chiave di quella che qualcuno ha definito Tangentopoli 2. Familiarità tra il senatore Severino Citaristi ed il faccendiere Pacini Battaglia sembra essere rimasta anche dopo il coinvolgimento dell'ex segretario amministrativo della Dc in tutte le principali inchieste, promosse da varie procure italiane, sui finanziamenti illeciti ai partiti. Mantenere rapporti e contatti con colui che ha gestito le tangenti dell'Enimont, parte delle quali sono poi finite nella casse della defunta Dc, se ci si limita a qualche telefonata amichevole, non ha certamente alcuna rilevanza penale neppure per l'ex senatore Severino Citaristi.

Severino Citaristi, ha collezionato nella sua qualità di segretario amministrativo della Dc ben 64 avvisi di garanzia, di cui 38 dal pool di Mani Pulite. Gli altri gli sono arrivati dalle procure di Roma, Vene-

zia, Torino, Grosseto, Aosta, Napoli, Catanzaro, Palermo. Ma sempre, anche quando si è trovato in aula a Milano al processo a Sergio Cusani faccia a faccia con Antonio Di Pietro, ha sempre cercato di tener fuori i segretari politici dell'epoca. Mai chiamati in causa, anzi dipinti come personaggi che non si interessavano di finanze e finanziamenti. Mai ha ammesso di conoscere il contenuto di quelle valigette o di quelle buste avute in dono da Gardini, da Sama o da altri boiardi. Mai ha ammesso di aver avuto il sospetto che potesse trattarsi di tangenti, ma solo di «contributi», o di «finanziamenti» destinati al partito.

Di fronte ai colleghi della commissione di Palazzo Madama non ebbe il pudore di affermare: «In serena coscienza so di essere immune da colpe... pertanto chiedo che questa assemblea voti l'autorizzazione a procedere». Per le prime richieste dei giudici i senatori, come è quasi di prassi, negarono l'autorizzazione. Poi di fronte alla valanga di richieste cedettero.



■ MILANO. Severino Citaristi i suoi rapporti oscuri e interessanti con il finanziere Pierfrancesco Pacini Battaglia li aveva già dovuti sciorinare in un'aula del Palazzo di Giustizia di Milano. Già, il processo Enimont. Quello che venne battezzato come la «madre di tutte le tangenti» e che ora, tre anni dopo, a La Spezia, rischia di trovare padri, figli e nipoti. Il grande elemosiniere della Dc si prese addosso tutte le croci. Che avevano un peso venale di sette miliardi e davanti ai giudici facevano schiumare per la tensione il segretario nazionale, Arnaldo Forlani. Morta la Dc Citaristi era definitivamente, tornato a Bergamo, dalla moglie e i figli. Una settimana fa ha festeggiato il suo 75° compleanno.

Ma per i pm di La Spezia il suo non era esattamente un pensionamento dall'infinito labirinto di Tangentopoli. Dalle intercettazioni, infatti, il suo nome era rispuntato. Accanto a quello di un altro elemosiniere eccellente dell'ex campo socialista: Rocco Trane. Dalle telefonate di Pacini Battaglia - si legge in un verbale - si percepiva immediatamente come



MICHELE URBANO

me i rapporti con i personaggi emersi dalle indagini di «Mani Pulite» (Severino Citaristi, Rocco Trane e altri) non fossero cessati».

Senatore Citaristi, è vero che lei ha continuato ad avere rapporti con il finanziere Pierfrancesco Pacini Battaglia anche dopo il processo?
Io gli unici contatti che ho avuto con Pacini Battaglia sono quelli che ho ammesso.

Quali contatti? E in che periodo?
Quelli per cui ho ricevuto parecchi contributi che ho ammesso e per cui sarò giudicato. Dopo di che non so cosa ci sia... ma cosa c'è scritto nei verbali delle intercettazioni?

Che lei ha continuato ad avere rapporti con Pacini Battaglia anche dopo Tangentopoli uno...

Siccome volevo confessare, posso avergli fatto qualche telefonata anche dopo che ero stato indagato per accertarmi su quanto, esattamente, mi aveva dato.

Questo quando è avvenuto?
Nel '93 o nel '94, quando ricevevo gli avvisi di garanzia. Che erano parecchi.

In questi giorni ha avuto qualche

comunicazione da parte del Pm di La Spezia?

No, non ho avuto nessuna comunicazione in merito...

Insomma, in questi ultimi tre anni, dopo le accuse per cui è stato rinviato a giudizio, smentisce di aver avuto qualsiasi contatto con Pacini Battaglia?

Con lui ho avuto solo i contatti che ho ammesso davanti al magistrato.

Quale spiegazione si dà allora rispetto alla comparsa del suo nome vicino a quelli di Pacini Battaglia, Lorenzo Necci, Rocco Trane...

Forse ci si riferisce ai contributi del passato, a quelli che ho già ammesso. Insomma, a quelli che ho confessato e per cui, si può dire giustamente, sto per essere giudicato.

Quando ci sarà il processo?

Non lo so. Quello della Montedison è già avvenuto. Gli altri, diciamo così, sono in via di allestimento.

Ma non le sembra strano che il suo nome ricompaia in Tangentopoli due? Quale manovra potrebbe esserci dietro?

Non lo so. Io gli unici contatti che ho

avuto con Pacini Battaglia sono quelli che ho ammesso.

Che si riferivano a episodi che coinvolgevano l'Eni?

Sì, Eni, Montedison e anche Snam...

Nessun'altra società del gruppo?

Io ammiro quello che lui, Pacini Battaglia, aveva denunciato pur non sapendo qual'era la provenienza.

Ma ora lo sa, no?

Sì, era per Snam, Saipem, Eni e mi pare Snamprogetti. Ecco, queste erano le accuse che ho ricevuto due, tre anni fa.

Non si ricorda la somma complessiva che sostanziano le accuse?

Ecco, dunque, le somme che avevo ricevuto da Pacini Battaglia nell'89 erano per complessivi sei, sette miliardi.

Che lei aveva poi versato nelle casse della Dc...

Naturalmente.

Quando ha conosciuto Pacini Battaglia?

Mi pare nell'87. O forse nell'88. Non ricordo bene.

Ma lei cosa pensa dell'inchiesta di La Spezia?

Non lo so, l'ho appresa dai giornali anch'io.

Nei verbali, accanto al suo nome, compaiono quelli di Luigi Bisignani, Mario Maddaloni, Antonio Sernia, Lorenzo Necci, Pio Pigorini, Rocco Trane, Vincenzo Greco: li conosce?

Rocco Trane non lo conosco. Semia lo conoscevo quando era all'Eni. Vincenzo Greco non so chi sia. Nemmeno Pigorini. Ho invece conosciuto Lorenzo Necci quando era presidente dell'Enichem, ma non ho mai avuto a che fare con lui.